

FERDINANDO TESTA, *La clinica delle immagini. Sogno e psicoterapia*, Moretti&Vitali Editore, Bergamo, 2019, pp. 450.

Cosa rappresentano le immagini per l'uomo? E che importanza rivestono in ambito clinico e all'interno di un percorso psicoterapeutico?

L'uomo riproduceva il mondo circostante e traduceva il proprio mondo interiore in immagini sin dagli albori dei tempi, molto prima che comparisse la scrittura.

Proprio per questo stretto legame con la parte più intima e profonda di sé, l'immagine rappresenta un ponte verso territori ai quali è difficilissimo accedere percorrendo altre strade. Ne era ben consapevole Jung e ne è altrettanto cosciente Ferdinando Testa, che a questo avvincente, ancorché controverso tema dedica una densa monografia, edita da Moretti&Vitali, dal titolo *La clinica delle immagini*, arricchita dalla *Prefazione* di Riccardo Bernardini e dalla *Postfazione* di Robert M. Mercurio.

Ferdinando Testa, psicoterapeuta e psicologo analista didatta del Centro Italiano di Psicologia Italiano (CIPA) e dell'International Association for Analytical Psychology (IAAP), è docente di "Psicologia del sogno" all'Istituto Meridionale CIPA.

«Il fulcro [del volume] – è lo stesso autore a rivelarlo – è rappresentato dall'immaginazione e dalla sua più naturale, antica e autentica espressione: il sogno. [...]. Questo volume di snoda [...] intorno all'idea junghiana che la Psiche sia fatta di immagini e si arricchisce del contributo di Hillman, autore fertile e fecondo nelle sue *provocazioni* terapeutiche ed epistemologiche, ampliando il discorso sulla dimensione archetipica il quale riveste un'indubbia importanza sia nella prassi clinica, sia nell'analisi dei fenomeni che si verificano nella dimensione del collettivo» (Ivi, pp. 31-32).

Il libro si compone di sei capitoli. L'autore prende le mosse da un capitolo iniziale, intitolato *Elementi dell'immaginazione*, nel quale si fa chiarezza sui termini e i concetti che verranno diffusamente utilizzati nel corso dell'intera opera. Immaginazione, da questo punto di vista, è altro rispetto a fantasia e sta ad indicare la facoltà di cogliere emozioni e vissuti non per il tramite di concettualizzazioni, ma attraverso un "pensare per immagini", che consente di pensare persino l'impossibile. Tutto ciò ha profonde ripercussioni nella pratica terapeutica.

«Nella relazione terapeutica – spiega Testa – l'attività immaginativa rappresenta una sorta di grimaldello che apre la via di accesso alla conoscenza, all'interno della quale sono racchiusi i fenomeni interni ed esterni alla psiche, intesa come totalità della coscienza e dell'inconscio; in tale ottica le immagini sono un invito a leggere e a comprendere simbolicamente i processi dello sviluppo della coscienza personale e collettiva, sullo sfondo di una tela su cui si staglia l'inconscio collettivo» (Ivi, p. 39).

Il secondo capitolo, dal titolo *La cura dell'insolito*, affronta temi centrali e problematici quali la sincronicità e la relazione con il sogno nella prassi clinica, aprendo un'interessante discussione su cosa voglia dire essere "junghiani" oggi.

«È la morsa dei sintomi, del disagio psicologico e soprattutto della mancanza di senso a stringere il paziente, inducendolo a incamminarsi nel viaggio verso la propria dimensione psichica. La conoscenza dei fenomeni della sincronicità rappresenta un'apertura epistemologica, clinica e teorica molto forte nella relazione terapeutica [...]. Gli orizzonti della conoscenza junghiana si dilatano, viene riconosciuto e rivitalizzato *l'altro Jung* sul piano clinico [...]. Ad oggi scarsamente sistematizzato, Jung è un crogiuolo di grandi intuizioni che mi ha aiutato e mi aiuta nelle fasi critiche del mio lavoro con i pazienti» (Ivi, p. 33).

Le miniere oniriche è il titolo del terzo capitolo, nel quale il sogno viene scandagliato secondo la duplice strada dell'enigma e del mistero. L'esperienza onirica non è circoscrivibile all'interno di un enigma da sciogliere. Essa rinvia alla dimensione del mistero; dimensione della quale l'autore sottolinea la profonda valenza terapeutica. Le immagini che Testa richiama sono quelle del circumnavigare e della spirale, che indicano un procedere non rettilineo e, soprattutto, per lo meno in relazione al procedere spiraliforme, la possibilità di muoversi tra piani collocati a diverse altezze.

Il quarto capitolo, *L'animale ferito*, si propone di indagare sulla presenza e sul significato degli animali nei sogni. Testa sottolinea a più riprese come essi rinvino simbolicamente agli istinti umani, riattivino le aree istintive del sognatore e colmino la frattura tra io e Sé.

Lapis : Note e Testi

Il rapporto tra *Sogno e psicopatologia* è illustrato nel quinto capitolo, con particolare riferimento al disturbo di personalità borderline.

L'ultimo capitolo, il sesto, è dedicato a *Sogno e psicosi*. Per i pazienti psicotici, il sogno è di importanza centrale. Esso, infatti, riesce ad ancorare «il paziente alla realtà del proprio mondo interiore, facendogli intravedere la presenza dentro di sé di parti sane e creative». (Ivi, pp. 37-38).

Del resto, «nella concezione junghiana, l'attenzione alla realtà psichica del paziente non è da intendersi, come spesso si ritiene, avulsa dal contesto socio-relazionale, secondo una visione anacronistica e astorica che perpetua una scissione tra la sfera interna ed esterna, sociale e individuale. Al contrario, viene colta la complessità e la poliedricità della personalità umana, considerata sintesi di coscienza e inconscio, affettività e cognitività, individualità e relazionalità» (Ivi, p. 335).

Ferdinando Testa racchiude nelle dense pagine di questo volume la sua lunga esperienza di psicoterapeuta ed analista, riconducendo le considerazioni di ordine teorico alla concretezza dei casi clinici trattati nel corso degli anni. Lo fa, riuscendo a coniugare l'acume dell'instancabile ricercatore con la delicatezza e il tatto nei confronti dei pazienti che ha avuto modo di incontrare. Del resto, il vero incontro terapeutico non lascia nessuno dei partecipanti uguale a se stesso e questo vale tanto per il paziente quanto per il terapeuta.

La clinica delle immagini è un libro ricco di indicazioni, suggestioni e itinerari che conducono sulla soglia del mistero e del quale è lo stesso autore a fornirci la corretta chiave di lettura: «Questo volume nasce dalla passione per la conoscenza per la conoscenza del mondo della Psiche, dall'incontro con la sofferenza dei pazienti, dal non senso che ogni disagio psicologico comporta, ma anche dai germogli di vita nati e cresciuti lungo il processo dialogico, dialettico, con la consapevolezza che ogni sofferenza racchiude in sé una perla di arricchimento interiore e collettivo» (Ivi, p. 38).

C'è, infine, un ultimo e non certamente secondario aspetto che va considerato.

Questo «prezioso volume», come lo definisce Robert M. Mercurio nella *Postfazione* (Ivi, p. 428), non è importante solo per le conoscenze che trasmette, ma anche per le esperienze che suggerisce. Al suo interno, infatti, Testa propone una propria pedagogia immaginale, scandita dalle tappe di un processo psicagogico che si alimenta e si nutre della potenza simbolica delle immagini. *La clinica delle immagini* ha, dunque, l'ulteriore merito di offrire «importanti stimoli perché ognuno di noi possa sviluppare una maggiore sensibilità immaginale» (*Ibidem*).

Merito, questo, che va riconosciuto ed evidenziato, soprattutto in un contesto culturale, quale quello attuale, che, nella migliore delle ipotesi, appiattisce l'immagine sulla sua sola dimensione estetica e fa del sogno un mero fenomeno biochimico privo di reale interesse e significato.

Alberto Nutricati

alberto.nutricati@gmail.com